

Biblionauta

in collaborazione con la Biblioteca Bertoliana

n. 186



ERANO 200 ANNI FA COME I DETECTIVE DI "CSI" DI OGGI il lavoro svolto dal farmacista Domenico Curti si avvicina alle indagini della Polizia Scientifica di oggi. Fu incaricato dal Comune di verificare la qualità della minestra di fagioli data come pasto ai detenuti, oppure la qualità dei 48 pozzi d'acqua cittadini. Per dirlo con un'immagine erano "ante litteram" le indagini della Scientifica del CSI di due secoli fa



COME SI LAVORAVA UN TEMPO. IL RUOLO FONDAMENTALE DELLE ERBE. ALCUNI SPECIALI ERANO AUTORIZZATI, SU RICETTA DEI MEDICI, ALLA VENDITA DEI VELENI, DISCIPLINATA DAI RIGIDI

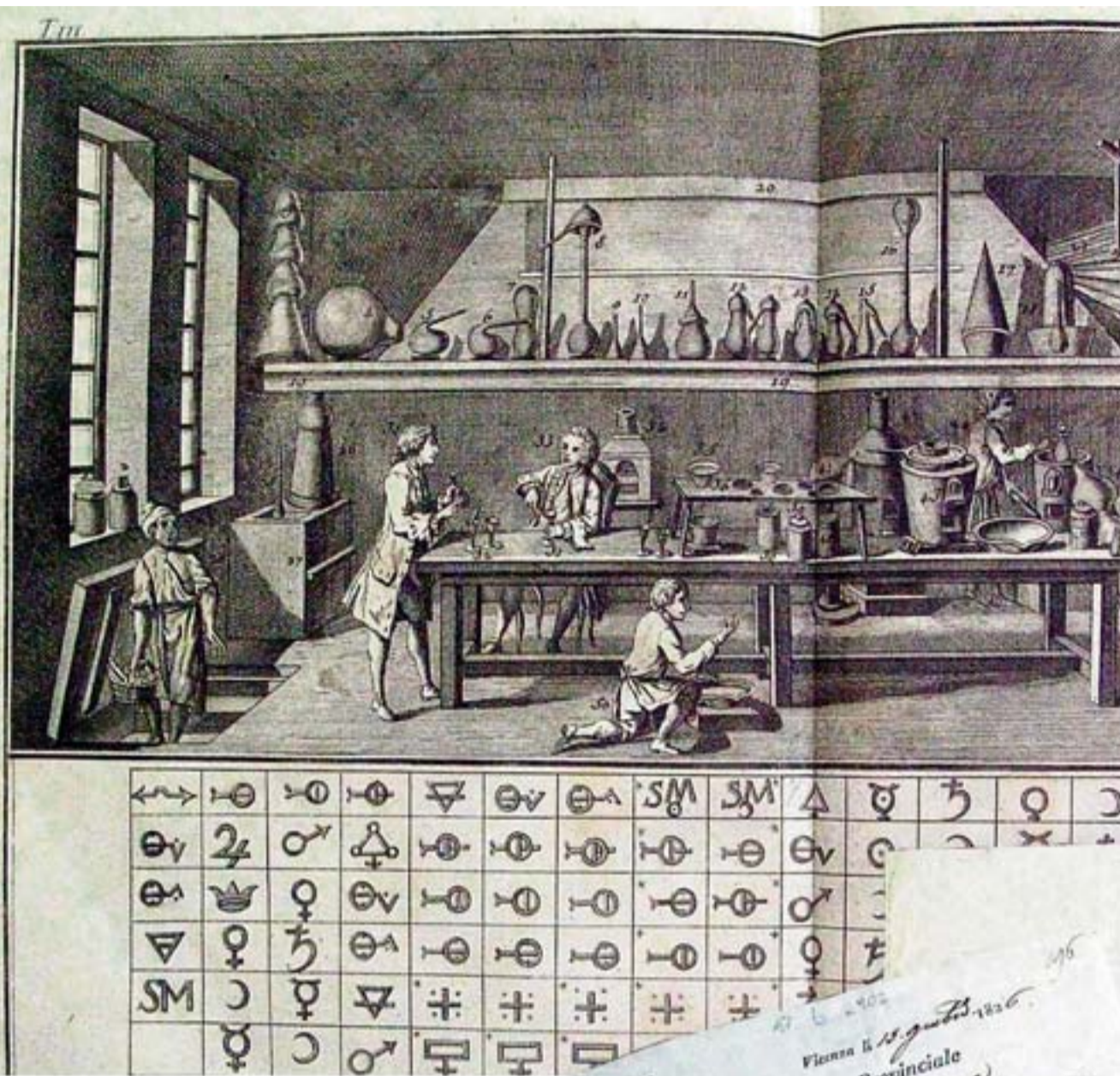
FARMACISTA PROFESSIONE SPECIALE

Due secoli fa a Vicenza esistevano diciotto "speciarie": ciascuna aveva un'insegna. Quella "al Casino" in Corso esiste tutt'oggi



In queste pagine, illustrazioni di piante medicinali dal raro libro (presente alla Biblioteca Bertoliana) di Francois Pierre Chaumeton, "Flora medicale", Parigi 1814-1818. Accanto, l'Arnica: è una di quelle piante velenose che solo alcuni farmacisti potevano trattare. Era tradizionalmente usata, in forma di estratto o tintura, nelle ecchimosi e nei dolori articolari.

A destra, il laboratorio del chimico-farmacista con la tavola dei caratteri chimici, simboli di tipo geroglifico utilizzati per denotare le sostanze, le operazioni e gli strumenti utilizzati dalla chimica. La tavola è tratta dall'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e D'Alembert. Dell'*Encyclopédie* la Bertoliana possiede l'edizione completa di tavole pubblicate a Livorno negli anni 1770-1775 in 17 volumi e l'edizione di Ginevra del 1777-1779 in 39 volumi



Lo chiamavano "alunnato"

Anche nell'Ottocento era necessario lo stage

Presupposto fondamentale per intraprendere la carriera del farmacista era lo svolgimento di un periodo di "alunnato" in una bottega farmaceutica.

Era l'attuale stage o tirocinio, durante il quale il giovane acquisiva le competenze teoriche e tecniche necessarie. Anche nell'Ottocento, dunque, per intraprendere una professione era necessario lo "stage". E si trattava di uno "stage" necessario per la stessa ammissione all'università.

Un interessante documento dell'Archivio storico del Comune di Vicenza fornisce indicazione dei requisiti necessari: erano richiesti almeno quindici anni di età, buona salute e forze sufficienti, il compimento delle scuole ginnasiali con buon successo, la conoscenza del latino e, infine, un

certificato di buoni costumi firmato dai professori e dal direttore del ginnasio.

Il Regio Medico Delegatizio aveva il compito di accertare le qualità degli aspiranti alunni prima e dopo il tirocinio, mentre il farmacista che avrebbe ospitato il giovane doveva promettere di aver cura dell'allievo come un padre, di vigilare sul suo comportamento e di non destinarlo a lavori domestici o servili, ma esclusivamente alle operazioni dell'arte farmaceutica.

Dal canto suo, l'alunno avrebbe dovuto dimostrare il massimo rispetto per il principale e i suoi assistenti, oltre che essere assiduo, ubbidiente e avere una buona condotta.

Terminato il periodo di alunnato e superato il colloquio con il Regio Medico Delegatizio, il giovane poteva finalmente iscriversi all'università di Padova e compiere gli studi di Farmacia.

Accanto, istruzioni normali per l'alunnato in farmacia nelle province venete approvate il 17 agosto 1826. Il 15 novembre dello stesso anno la Delegazione provinciale di Vicenza stabilisce che queste norme devono essere ritenute "in pieno vigore, e osservanza anche in questa provincia". (BcB, Archivio Torre, b. 2902)

Chunque avesse cercato una farmacia a Vicenza nell'Ottocento non avrebbe faticato a trovarla: nel primo decennio del secolo si potevano contare in città 18 "speciarie". Così venivano chiamate le botteghe di farmacia, riconoscibili nelle vie cittadine attraverso la caratteristica insegna posta all'esterno: un'immagine scolpita in legno o incisa in metallo, una sorta di ragione sociale della ditta.

C'era la farmacia in contrà delle Beccariette, detta all'insegna della Fortuna, quella in contrà Santa Barbara all'insegna della Fama, quella a Santa Corona all'insegna della Colomba d'oro, quella in Corso all'insegna del Casino, solo per citarne alcune. All'interno delle botteghe, ordinatamente disposti negli armadi in legno, c'erano vasi e recipienti, alcu-

ni in ceramica dipinta, con le sostanze medicinali. Le vetrine che si affacciavano sulla strada attiravano l'attenzione dei passanti mostrando contenitori trasparenti ripieni di polveri e unguenti colorati. Dietro al bancone, in legno o in marmo nelle farmacie più prestigiose, stava il farmacista, pronto a soddisfare le richieste dei clienti. Poteva offrire molte sostanze, semplici o composte, preparate nel laboratorio che di solito si trovava nel retrobottega: dalle acque distillate agli acidi minerali e vegetali, dai composti chimici ad erbe, fiori e foglie essiccati. Alcuni "speciali" erano inoltre autorizzati alla vendita dei veleni, disciplinata dai rigidi regolamenti vigenti nel Lombardo - Veneto. Queste sostanze potevano essere vendute solo su ricetta di medici o chirurghi

e il cosiddetto "libro dei veleni" doveva registrare ogni vendita e acquisto. I veleni erano custoditi in un armadio costantemente chiuso a chiave e venivano conservati in vasi ben turtati, con l'indicazione del nome scritta all'esterno, senza abbreviazioni o segni chimici. I farmacisti dovevano prestare molta attenzione a non destinare ad altri usi gli strumenti utilizzati per i veleni. I regolamenti raccomandavano inoltre di avvertire immediatamente l'autorità politica se un personaggio sospetto si fosse recato ad acquistare un veleno: "Plus est hominem extinguere, quam occidere gladio", è più grave uccidere un uomo con il veleno che con la spada recita un'antica legge romana, e allora come oggi il veleno era considerato un aggravante dell'omicidio dal codice penale. ♦

UN LITIGIO ACCADUTO 182 ANNI FA. IN CONTRÀ DELLA PESCARIA L'ODORE DEL PREPARATO DISTURBAVA IL VICINO

E L'APPRENDISTA FARMACISTA SI PRESE SECCO

Gli esperimenti dei chimico-farmacisti potevano creare malumori e discordie: un documento conservato nell'archivio storico del comune di Vicenza racconta un singolare litigio avvenuto 182 anni fa in pieno centro a Vicenza.

La vicenda finì con avere strascichi giudiziari.

Ecco cosa accadde, secondo il resoconto documentale.

Il 16 settembre 1826 l'autorità giudiziaria di Vicenza fu chiamata a sedare una baruffa

fra il signor Giovanni Bortolan e l'assistente del farmacista Giuseppe Carrara, il giovane Giuseppe Fabris.

Tutto ebbe inizio quando Carrara incaricò il suo assistente di preparare un composto medicinale, detto "sponga asta", nella piccola corte annessa al laboratorio chimico - farmaceutico in contrà della Pescara.

Le esalazioni poco gradevoli, emanate durante l'operazione, giungevano però alle fine-

stre del signor Bortolan che in quattro e quattr'otto dissolse gli odori con una secchiata d'acqua in testa a Giuseppe Fabris e al suo preparato.

Il giovane assistente non si perse però d'animo, si rimise subito all'opera ma fu interrotto da una seconda doccia.

A quel punto i farmacisti si ri-

volsero al commissario Cerato, davanti al quale il Bortolan negò categoricamente di aver gettato l'acqua.

Nei giorni successivi, i due litiganti si recarono a depositare le proprie dichiarazioni.

Prima che le vittime potessero addurre le proprie ragioni, l'assessore municipale Giovan-

TESTI A CURA DI ALESSIA SCARPAROLO
(rumor@bibliotecabertoliana.it)